

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di martedì 16 gennaio 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE UMBERTO RANIERI

La seduta comincia alle 14,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.
(*Così rimane stabilito*).

Audizione del commissario europeo per l'allargamento, Olli Rehn.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla politica estera dell'Unione europea, l'audizione del commissario europeo per l'allargamento, Olli Rehn.

Ringrazio il commissario Rehn per aver accolto l'invito a questa audizione, nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla politica estera dell'Unione europea, che la Commissione esteri della Camera dei deputati sta conducendo.

Saluto anche l'onorevole Bimbi, presidente della Commissione per le politiche dell'Unione europea, presente alla seduta insieme ad alcuni colleghi della stessa Commissione.

L'audizione del commissario Rehn avviene in una fase complessa della vita dell'Unione, segue di qualche giorno l'ingresso di Bulgaria e Romania ed ha luogo alla vigilia di alcuni eventi particolarmente rilevanti per il destino dei Balcani occidentali e per la loro integrazione in Europa. Anche il *dossier* relativo alla Turchia attraversa un passaggio cruciale: di questi temi ci parlerà il commissario Rehn, con cui avremo poi uno scambio di idee, una discussione fra noi. Do pertanto la parola al commissario Rehn, ringraziandolo ancora per aver accolto il nostro invito.

OLLI REHN, *Commissario europeo per l'allargamento*. La ringrazio, presidente. Cari colleghi, cari amici, signore e signori, sono molto lieto di trovarmi nuovamente qui, per affrontare insieme a voi i temi della politica dell'allargamento dell'Unione europea.

Anch'io sono stato membro della Commissione affari esteri del mio Parlamento nazionale ed è quindi per me un piacere ancora più grande essere presente in questa sede. Sono stato qui l'ultima volta nell'ottobre 2005 e da allora sono successe molte cose, sia in Italia sia in Europa sia nei rapporti fra l'Europa e i paesi candidati.

Sono molto lieto di poter constatare il forte sostegno dell'Italia nei confronti delle politiche di allargamento, volte ad ampliare l'area di pace, stabilità e democrazia nell'Europa sud-orientale. L'Italia è veramente campione della prospettiva europea per i Balcani occidentali, quindi vi

ringrazio per il vostro sostegno.

Prima di passare ai temi cui ha accennato il presidente della Commissione per quanto riguarda gli eventi più recenti e i prossimi sviluppi, vorrei far riferimento ai risultati del Consiglio europeo di dicembre di circa un mese fa. Dopo il vertice i titoli dei giornali ci hanno detto che i *leader* europei avevano chiuso la porta all'Oriente: si è trattato però di titoli fuorvianti. Avrebbero dovuto scrivere che l'Unione europea mantiene la porta aperta all'Europa sudorientale, ossia che la porta è aperta per la Turchia, per la Croazia e per gli altri paesi dei Balcani occidentali e che non appena uno di questi paesi avrà ottemperato ai criteri per l'adesione, potrà varcare questa porta.

I primi che lo hanno fatto sono paesi dei Balcani orientali: la Bulgaria e la Romania. C'è quindi motivo per festeggiare, perché anche se il resto dell'Europa non vive un'atmosfera festosa, in realtà, per i 30 milioni di nuovi cittadini europei in questi due paesi, il momento è di festa. Manteniamo la porta aperta alla Croazia ed alla Turchia. L'ultima volta che ho parlato in questa Commissione, avevamo appena concluso il negoziato di adesione con questi due paesi: era l'ottobre del 2005. Qual è la situazione attuale? I negoziati con la Croazia avanzano in maniera positiva ed in primavera saremo in grado di avviare il lavoro su diversi capitoli negoziali. Al tempo stesso sono auspicabili nuove ed ulteriori riforme, soprattutto nel settore del sistema giudiziario e del sistema economico, per consentire alla Croazia di soddisfare i criteri per l'adesione. Sono stati realizzati progressi sul versante della proprietà immobiliare - un tema importante per l'Italia - e sono fiducioso del fatto che la Croazia si asterrà dal fare passi unilaterali per quanto riguarda la zona di pesca, e che consulterà i propri *partner* (Italia e Slovenia) e la Commissione europea prima di adottare provvedimenti in tale settore.

Per quanto riguarda la Turchia, l'Unione europea è interessata a portare avanti il processo negoziale con questo paese, che è un partner strategico fondamentale per l'Europa, nonché una cosiddetta «ancora di stabilità» nella regione instabile del grande Medio Oriente ed un riferimento democratico per gli altri paesi del mondo musulmano. Se i negoziati avranno successo, la Turchia fungerà da ponte fra le civiltà, cosa importantissima in un momento in cui i rapporti fra Europa ed Islam costituiscono, piuttosto, una sfida. Nel mese di dicembre i ministri degli affari esteri dell'Unione hanno convenuto su un testo molto cauto e ben calibrato relativo al prosieguo dei negoziati di adesione della Turchia. Da un lato la decisione adottata a dicembre ha inviato un segnale alla Turchia, per cui il mancato rispetto degli obblighi giuridici non rimane senza conseguenze: l'Unione europea è una comunità fondata sul diritto e questo è quindi un passo necessario. D'altro canto la decisione di dicembre chiarisce anche quello che deve essere il percorso futuro per quanto riguarda il negoziato. Abbiamo quindi evitato uno scontro frontale e vogliamo mantenere il treno sui binari, in movimento.

La Presidenza tedesca, dal canto suo, intende avviare il lavoro su alcuni capitoli negoziali nella prima metà dell'anno e affrontare contestualmente il problema delle condizioni speciali per gli scambi commerciali tra la comunità turco-cipriota ed il resto dell'Unione: questo è un impegno politico per tutti noi. Sono molto lieto di questa decisione ed auspico anche il sostegno dell'Italia; di questo abbiamo parlato anche stamani con il ministro degli esteri D'Alema.

Il Consiglio di dicembre, cari amici, ha anche ribadito la prospettiva europea per i Balcani occidentali. Tutti i paesi della regione hanno realizzato progressi e, a volte con un ritmo più sostenuto, a volte più lentamente, stanno gradualmente avanzando ed avvicinandosi all'Unione europea.

Intendo ora approfondire la questione della Serbia e del Kosovo, che presumo abbiano un rilievo di maggiore attualità, non solo in vista delle imminenti elezioni in Serbia - avranno luogo la settimana prossima - che costituiranno un'occasione importantissima per consentire a quel paese di progredire sul sentiero del suo futuro europeo, come meritano i cittadini serbi. In tal senso, le elezioni saranno molto importanti. I risultati ovviamente non sono ancora noti, ma abbiamo delle legittime aspettative sul fatto che essi rafforzeranno le forze europeiste e riformiste di Belgrado, le quali accelereranno il cammino di avvicinamento all'Unione. La Serbia ha forti capacità istituzionali e, una volta completato il negoziato, dovrebbe essere in grado di applicare rapidamente l'accordo di

stabilizzazione e associazione; ciò consentirà di avviare la fase successiva, vale a dire la richiesta di adesione all'Unione europea.

Guardo quindi con speranza al nuovo Governo serbo, affinché dia un chiaro segnale di fermo impegno e di piena cooperazione, requisiti fondamentali per la conclusione dei negoziati sull'accordo di stabilità.

Passando al Kosovo, anch'esso ha delle scadenze imminenti. Anche per questo motivo la Serbia ha bisogno di una concreta prospettiva europea: per lasciarsi alle spalle il passato nazionalista e abbracciare un futuro europeo. Per l'Europa il Kosovo rappresenta una grande *chance*, una grande occasione: è veramente il banco di prova della PESD. Dobbiamo quindi prepararci con grande attenzione, sia da un punto di vista politico sia da un punto di vista pratico, concreto.

Dobbiamo realizzare una soluzione stabile e duratura, perché l'Unione europea ha soltanto una strategia di ingresso del Kosovo, non ha una *exit strategy*: l'accordo sullo *status* del Kosovo dev'essere chiaro dal punto di vista sia giuridico sia politico e deve sapere tracciare, in qualche maniera, il corso dello sviluppo futuro del Kosovo, stimolando le autorità kosovare a perseguire riforme per quanto riguarda lo stato di diritto e la pubblica amministrazione. Dobbiamo anche garantire il trasferimento delle competenze dalla missione UNMIK delle Nazioni Unite ad un ufficio civile internazionale che garantisca l'accordo sullo *status*. Mentre ci avviciniamo a questo accordo sullo *status* futuro, si intensifica anche la fase di preparazione del ruolo che l'Unione europea avrà nella futura forza internazionale. Stiamo lavorando intensamente, e in Kosovo al momento alcuni gruppi di lavoro si stanno occupando della transizione in tutta una serie di ambiti: la Costituzione, l'amministrazione pubblica, l'economia, lo stato di diritto.

L'impegno dell'Unione in Kosovo richiederà un'azione di concerto tra Consiglio e Commissione, così come tra Stati membri e Commissione, per offrire un contributo all'attività dell'Ufficio civile internazionale, e far sì che la politica di sicurezza e di difesa operi nell'ambito dello stato di diritto e la presenza dell'UE garantisca l'assistenza finanziaria comunitaria.

Nella prospettiva della Commissione - spero che questa sia anche la posizione dell'Unione europea nel suo complesso - lo *status* del Kosovo dev'essere definito chiaramente sulla base dei principi guida del gruppo di contatto e deve condurre ad un Kosovo sostenibile e multietnico.

Il Kosovo dovrebbe inoltre poter allacciare rapporti pattizi internazionali o rapporti contrattuali con le istituzioni finanziarie internazionali, nonché negoziare un accordo di stabilizzazione e associazione con l'Unione europea. Per questi motivi l'Unione europea attende il rapporto del Presidente Ahtisaari dopo le elezioni in Serbia e sostiene il percorso verso la definizione del suo *status*. È importante ribadire il ruolo dell'Italia in questa dinamica: in quanto membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, essa è membro importantissimo dell'Unione europea.

Cari amici, prima di passare alla fase delle domande e risposte con voi, fase che costituisce la parte più produttiva e feconda dello scambio parlamentare, come è avvenuto la volta scorsa, consentitemi di ripercorrere rapidamente quella che è stata la posizione dell'opinione pubblica negli anni passati. Nel 2005, dopo il fallimento del referendum in Francia e nei Paesi Bassi, nei paesi del sud-est europeo i panslavisti russi e gli estremisti turchi ritenevano che l'Unione europea si sarebbe richiusa su se stessa, annullando i propri impegni e diventando troppo debole per poter proiettare i propri valori nei paesi e nelle aree circostanti. Credo dobbiamo dimostrare che questi estremisti nazionalisti hanno torto, rafforzando il consenso politico sull'ampliamento dell'Unione europea e mantenendo vivi l'interesse e l'apertura nei confronti del sud-est europeo.

Ho giocato per anni nella squadra di calcio dei veterani della Commissione, con molti giocatori italiani; dopo i no francese ed olandese, molti avrebbero voluto relegare l'Unione europea in serie B, come la Juve. Spero di non offendere nessuno, ma credo che anziché essere passati in serie B, e nonostante i profeti di sventura, siamo rimasti in serie A; credo che arriveremo anche alla Coppa dei campioni; l'Italia giocherà con noi e con la nostra squadra e di questo sono molto contento.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai deputati che intendano porre quesiti e formulare osservazioni.

MARCO ZACCHERA. Ringrazio il commissario che è stato molto gentile, ma non ha portato, almeno a me, fatti nuovi. Vorrei porre una domanda specifica: come vanno i rapporti con la Turchia? Quali sono le prossime tappe dell'eventuale programma di avvicinamento a questo paese, o meglio, quali sono i paletti che esso deve rispettare - e in che termini - perché si possa riprendere la discussione su un suo eventuale ingresso nella Comunità?

ARNOLD CASSOLA. Ringrazio il commissario. Sono naturalmente d'accordo con la sua visione dell'Europa, ma penso che esistano dei problemi legati all'allargamento, connessi anche alla questione della Costituzione. Parlando realisticamente, mi sembra che, per esempio, la Croazia sia rimasta ostaggio del mancato varo della Costituzione: questo paese, molto più preparato di altri che già sono nell'Unione europea, rimarrà bloccato finché non si supererà tale *impasse*.

Lei crede che - considerate le dichiarazioni di Sarkozy, che si dice totalmente contrario all'ingresso della Turchia, o della Merkel, che continua il lavoro di Schroeder, o anche dell'Austria e via dicendo - questo *enlargement* possa essere portato a compimento in un futuro abbastanza vicino? Infatti, l'*impasse* della Costituzione non sembra possa risolversi in breve tempo, considerato che pare non si riesca a mettere in calendario per il 2009 il *referendum* europeo sulla Costituzione.

In secondo luogo, sembra si stia andando verso una forma di indipendenza del Kosovo; non pensa che ciò possa creare dei problemi abbastanza seri con il Governo di Belgrado, che non mi pare sia orientato in questa direzione? Grazie.

ALESSANDRO FORLANI. Ringrazio il commissario Olli Rehn per la sua esposizione, che mi sembra tracci delle prospettive ottimistiche - lo dico senza ironia - ed incoraggianti sullo sviluppo dell'Europa come entità politica, sui tempi e sulle tappe dell'allargamento e soprattutto sul senso politico dell'azione di allargamento ad est ed a sud-est cominciata alcuni anni fa.

Signor commissario, sono interessato, in particolare, a due delle questioni che lei ha posto. Una questione è di grande rilievo politico per gli equilibri e per la sicurezza del continente, e anche per le prospettive stesse dell'Unione: quella del futuro *status* giuridico e politico del Kosovo. Ci è sembrato, anche nel corso di una recente missione di questa Commissione in Serbia ed in Kosovo, che il processo verso una sostanziale e formale indipendenza e sovranità del Kosovo sia irreversibile, tanto dal punto di vista della comunità internazionale presente ed impegnata su questa questione, quanto nelle aspettative della larghissima maggioranza degli abitanti di quel paese. Vorrei dunque chiederle, poiché mi sembra che anche dalla sua relazione emerga come questo rappresenti l'epilogo di tale vicenda, se sia stata valutata la reazione della Serbia - un altro dei paesi aspiranti all'ingresso nell'Unione europea - a questo proposito, e quali siano le eventuali compensazioni o gli eventuali argomenti che possono indurre il Governo serbo, ancora apparentemente molto deciso nella salvaguardia della propria sovranità sul Kosovo, ad accettare questo nuovo quadro geopolitico ed a perdere quella che considera ancora una sua regione. Chiedo quindi quali siano gli argomenti e le pressioni che possono indurre la Serbia ad un atteggiamento diverso.

Per quel che riguarda il negoziato per l'adesione della Croazia, lei ha accennato a passi in avanti nel campo della disciplina delle proprietà immobiliari ed ha detto che questo interessa in particolare l'Italia. In questo caso ho colto - non so se mi sia sbagliato - un riferimento alla problematica dei beni degli italiani che erano residenti in quella parte della Croazia che noi chiamavamo Istria e dove si trovano molte città in passato soggette alla sovranità italiana. È rimasto sul tappeto il grande problema dei beni perduti dagli italiani, che fuggirono nel nostro paese al tempo dell'occupazione di queste città, e dei gravi danni patrimoniali da essi subiti, senza che mai vi sia stata una reintegrazione. A questo proposito vorrei sapere se, tra le condizioni per l'ingresso della Croazia nell'Unione europea, sia stata prevista qualche obbligazione alla restituzione, alla reintegrazione o all'indennizzo dei cittadini italiani che subirono ingiustamente queste penalizzazioni.

SERGIO MATTARELLA. Grazie, presidente. Vorrei ringraziare il commissario Rehn per la sua esposizione ed anche per il taglio ottimistico della prospettiva che ha indicato nella conclusione del suo intervento.

Credo anch'io che lo svolgimento delle attività dell'Unione abbia smentito le previsioni fosche che si formulavano dopo i *referendum* francese ed olandese e che occorra procedere nell'allargamento. Molto probabilmente rimane - non sullo sfondo, ma incombente sull'allargamento - la questione dell'assetto dell'Unione dal punto di vista istituzionale. È un delicato equilibrio quello che intercorre tra l'allargamento e gli assetti istituzionali dell'Unione, congelati dall'incompleta ratifica del trattato costituzionale. Porrei la questione in questo modo: una definizione più avanzata e matura dell'assetto dell'Unione dal punto di vista istituzionale - così come indicata nella Costituzione o nel trattato costituzionale - è indispensabile per motivi che attengono a tutti i settori della vita dell'Unione. Questo, non soltanto per l'allargamento, ma anche per la politica estera e di difesa, per le decisioni della maggioranza, per la vita interna e per l'esistenza stessa dell'Unione, così come per tutto quanto la riguarda.

Sarebbe forse più saggio, nonché politicamente più coraggioso e intelligente, anziché guardare all'allargamento dell'Unione come ad un processo da rallentare in attesa che si definiscano i suoi nuovi assetti istituzionali, fare di esso un elemento di pressione, per pervenire ad un assetto istituzionale più maturo, più avanzato e più adeguato al tempo e alla nuova condizione dell'Unione, ossia riprendere quello che si è interrotto nel processo di ratifica del trattato costituzionale. Credo quindi che il commissario vada incoraggiato nell'attività di allargamento che l'Unione sta conducendo e deve condurre.

Vorrei fare una domanda al commissario sul tema forse più delicato - come ha ricordato il collega Zacchera -, che riguarda la Turchia. Lei ha sostenuto che la decisione del Consiglio affari generali dell'Unione del dicembre scorso rappresenterebbe un messaggio per il rispetto delle regole nei rapporti con i paesi dell'Unione. Questo è certamente giusto, anche se non posso nascondere le mie riserve e perplessità circa l'aver incentrato il rapporto con Cipro sul rallentamento dell'ingresso della Turchia, considerato che sulla questione cipriota la Turchia ha obiettivamente collaborato ad una buona soluzione, qual è quella che era stata ipotizzata e proposta dal Segretariato delle Nazioni Unite. Sono quindi altri gli argomenti da sollevare rispetto alla Turchia, come la Commissione ha naturalmente fatto: i diritti umani, le riforme interne. Per la questione cipriota occorre fare pressione anche su Cipro stessa; infatti, non può essere dimenticato che il suo ingresso nell'Unione si è configurato anche come un atto di fiducia, affinché si risolvesse positivamente la questione cipriota. Occorre dunque che anche Cipro contribuisca con maggiore determinazione a risolvere la questione complessiva che la riguarda.

Le domando allora se non ritenga sia il caso di smentire ulteriormente - come lei ha fatto oggi pomeriggio - l'impressione negativa che ha dato il Consiglio europeo in merito alla trattativa per l'ingresso della Turchia nell'Unione, considerato che riteniamo tale ingresso - ovviamente nelle condizioni e nei tempi di maturazione necessari - utile per l'Unione stessa, per le ragioni che lei ha esposto e per tante altre che riguardano la storia d'Europa, passata e futura.

La seconda domanda che vorrei farle riguarda la Serbia ed il Kosovo, anche se il tema è già stato sollevato. Per il Kosovo lei ha auspicato una soluzione duratura, indicando una condizione che è una clausola di indipendenza di fatto, anche se formalmente non proclamata - un orientamento che emerge ormai da tante parti -, affermando che occorre trovare un punto di equilibrio nei rapporti con la Serbia, perché l'un paese e l'altro condividono questa soluzione.

Lei ha saggiamente rinviato, tra le righe, una valutazione conclusiva e più compiuta a dopo le elezioni che si devono svolgere, per vedere quale quadro politico emergerà, sia in Serbia sia in Kosovo e quali saranno gli interlocutori con i quali definire la valutazione conclusiva dello *status* del Kosovo.

Credo, signor commissario - e questo riguarda le sue competenze - che una soluzione positiva, accolta più o meno volentieri da tutte le parti, possa essere più facilmente raggiunta se collocata nella prospettiva non lontana dell'ingresso nell'Unione: nei Balcani occidentali (anche per la

questione serbo-kosovara); tale ingresso potrebbe attutire contrasti e tensioni, nonché permettere di superare le difficoltà e di trovare anche quelle soluzioni che oggi sembrano particolarmente complicate e difficili.

Come lei ha detto, in Kosovo l'Unione si gioca molta della sua credibilità ed è per questo necessario che abbia anche un po' più di coraggio, facendo comprendere ancora meglio a tutta l'area dei Balcani occidentali che la prospettiva dell'ingresso nell'Unione è seriamente concreta e praticabile non a tempi indefiniti o troppo lontani: questo può contribuire a rendere meno difficili le soluzioni dei problemi ancora da risolvere.

La ringrazio.

FRANCA BIMBI. Anch'io ringrazio il commissario Rehn per la sintonia che ha dimostrato con le prospettive nostre e - credo - dell'Italia in relazione all'allargamento.

Lei, commissario, ha sottolineato e messo in luce un elemento che può essere negativo - o comunque importante - rispetto all'allargamento dell'Unione ai Balcani: mi riferisco al panslavismo nelle sue forme di nazionalismo estremo, che è sempre stato un problema nelle relazioni intraeuropee. Dostoevskij era un panslavista mentre non lo erano né Tolstoj né Pasternak. Vorrei chiederle - considerato che questo tema si presenta in modo ricorrente nella storia europea - che influenza ha oggi la Russia, secondo lei in quanto commissario, nel rapporto fra la Serbia e l'Unione europea, anche in relazione alla questione del Kosovo.

Mi associo, d'altra parte, a quel che ha appena detto l'onorevole Mattarella: abbiamo bisogno di proseguire sul cammino dell'allargamento proprio perché anche noi - come paese facente parte dell'Unione europea - si possa, lo ha detto lei stesso, costituire un limite nei confronti del nazionalismo panslavista. L'allargamento è quindi, a mio avviso, un elemento positivo, che deve però procedere insieme all'integrazione ed alla ripresa del processo di rafforzamento delle istituzioni europee.

Ho un'altra domanda più relativa al contesto del rapporto tra l'Unione europea e le istituzioni locali europee. È proprio di questi giorni l'annuncio che alcune regioni poste tra i confini nord-est dell'Italia e la regione, *grosso modo*, dell'Alpe Adria (il Veneto, il Friuli Venezia-Giulia, la Slovenia - che ha appena assunto l'euro - e la Carinzia, ma si ipotizza anche parte della Croazia) si stanno adoperando per costituire una macroregione. Non crede che questo tipo di processo sia quello che, dal basso, al contempo aiuta l'allargamento e l'integrazione ed esercita una pressione per un rafforzamento delle istituzioni europee? Come si guarda a questo processo da parte della Commissione? Grazie.

GIANCARLO GIORGETTI. Grazie presidente, ringrazio il commissario europeo. Vorrei porre due problemi che sono già stati richiamati: la Turchia e la questione kosovara.

Per quanto riguarda la Turchia, il nostro partito non fa mistero di essere contrario al suo ingresso nell'Unione europea. Ho sentito nelle parole del commissario una versione, diciamo così, un po' ottimistica del Consiglio dell'11 dicembre 2006, rispetto a quella che l'opinione pubblica e la letteratura specializzata hanno dato. Mi interessa capire, in particolare, quanto la decisione lì maturata sia stata effettivamente condizionata dalla questione cipriota o quanto da un differente umore maturato nei diversi Stati europei.

Per quanto riguarda invece la questione serba e kosovara - e in questo caso noi siamo assolutamente favorevoli all'allargamento nei confronti della Serbia - vorrei capire meglio quale sia lo *status* che la Commissione immagina per il Kosovo. Nel momento in cui, effettivamente, l'indipendenza del Kosovo sembra un dato di fatto, non si può pensare che essa venga riconosciuta, senza che contemporaneamente in Serbia non ci sia qualche forma di ritorsione di tipo nazionalistico. L'unica soluzione che può, in qualche modo, offrire una risposta a questo problema è probabilmente soltanto un'accelerazione nei confronti della Serbia che preveda la possibilità di un Kosovo autonomo all'interno della Serbia stessa. Grazie.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Vorrei ringraziare il commissario per la sua interessante esposizione. Molte cose che avrei voluto chiedere sono già state dette, sarò quindi brevissima. Vorrei chiedere in primo luogo al commissario se non crede che i due *referendum* che si sono tenuti, quello olandese e quello francese, abbiano in un certo senso dimostrato che l'Europa deve in fondo ancora cercare una propria identità e che tanto più questa identità sarà precisata, chiarita, definita e condivisa, quanto più sarà possibile un allargamento sereno e reale. Come intende porsi la Commissione di fronte a questo non trascurabile elemento? Il fatto che non ci sia una convenzione condivisa non è, in fondo, da trascurare o da far passare in secondo piano, ma merita di essere considerato.

Ed ora una seconda domanda: proprio in considerazione di questo elemento, non crede, commissario, che tutto quello che riguarda la politica di integrazione debba richiedere un confronto diretto con le popolazioni e non solamente delegato alle istituzioni, pur rappresentative, come il Parlamento? Grazie.

SANDRA CIOFFI. Vorrei ringraziare anch'io il commissario Olli Rehn per l'esaustiva relazione che ci ha fornito sulla questione dell'allargamento. Noi riteniamo che lavorare per l'allargamento sia essenziale e importante, tenuto conto anche del lavoro che si è fatto e che si dovrà continuare a fare per quel che riguarda la Turchia, il Kosovo e la Serbia. Sono già state dette tante cose che condivido pienamente. Bisogna continuare a lavorare in tal senso con l'allargamento.

Vorrei porre un problema relativo alla questione della comunicazione. È di fondamentale importanza che l'allargamento si basi sulla legittimità democratica, la quale implica però anche la necessità di dare ascolto. Tenuto conto che è importante coinvolgere quanto più possibile i cittadini sulle decisioni che dovranno essere prese, un sistema comunicativo più forte e più efficace può forse contribuire all'allargamento verso questi paesi. Le chiedo in che maniera si pensi di comunicare più efficacemente e più incisivamente per raggiungere questo obiettivo, tenuto conto che forse, come lei ha detto, c'è stato qualche problema di comunicazione in merito all'allargamento alla Turchia.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle solo una domanda, prima di darle la parola per la replica alle questioni poste dai colleghi. Condivido pienamente la sua relazione e considero anch'io l'allargamento che si è prodotto nel corso di questi anni come una conferma del valore e della portata del progetto europeo.

È certamente essenziale, a questo punto, che l'Unione europea abbia la forza e la capacità di giungere a delle conclusioni per quanto attiene alla riforma delle proprie istituzioni e dei meccanismi decisionali; che giunga quindi a delle conclusioni in merito al Trattato, per consentire all'Unione a 27 di funzionare appieno, considerato che le attuali istituzioni e gli attuali meccanismi decisionali non appaiono adeguati a tale pieno funzionamento.

Desidero rivolgerle una domanda sui Balcani. Domani discuteremo in Commissione una risoluzione che, tra l'altro, sottolinea la questione dell'integrazione dei Balcani nell'Unione europea. Forse ne ha già fatto cenno nell'introduzione, ma vorrei che si soffermasse ancora su questo punto: per quanto riguarda la Serbia è prevista la ripresa del negoziato per l'accordo di associazione e stabilizzazione? La formula suggerita dall'Italia prevede che quel negoziato venga ripreso e condotto in porto, in modo che la sua concreta attuazione possa, eventualmente, avvenire nel momento in cui la Serbia ottemperi appieno alle indicazioni relative alla collaborazione con il tribunale penale internazionale. Si può dunque procedere alla ripresa del negoziato con la Serbia? Qual è il suo orientamento? E quale quello della Commissione? La ringrazio.

Do la parola al commissario Olli Rehn per la replica.

OLLI REHN, *Commissario europeo per l'allargamento*. La ringrazio, presidente. Ringrazio i commissari per gli stimolanti interrogativi e commenti, che cercherò di raggruppare, per essere più preciso e conciso. Una serie di domande concerneva la Turchia, un'altra la Serbia ed il Kosovo, una

terza la Russia, altre domande si sono riferite alla comunicazione ed alla dinamica delle riforme interne: procederò in quest'ordine.

All'onorevole Zacchera, cui si sono ricollegati Cassola ed altri, rispondo che, per quanto riguarda i rapporti futuri con la Turchia, le decisioni del Consiglio degli affari esteri e degli affari generali di dicembre significano che non è possibile aprire il negoziato su 8 dei 35 capitoli, ma possiamo continuare i negoziati fino alla conclusione di 8 su 27 capitoli. Per la maggioranza delle aree possiamo quindi completare il lavoro di vaglio, che definirei piuttosto progredito ed avanzato: se tale vaglio si rivela positivo in ogni ambito, potremo portare a termine il negoziato. Secondo me questa impostazione è dunque positiva perché da un lato fa sentire il peso di certe conseguenze, dall'altro mantiene vivo il processo entro una dinamica negoziale.

Sono tre le sfide sul campo (e vi ringrazio per le stimolanti osservazioni). La prima è che la Turchia riprenda con energia il processo di riforma, che non ha subito un'inversione, ma un rallentamento: dalla Turchia vorremmo vedere progressi su alcune riforme sostanziali, sullo stato di diritto e sulle libertà fondamentali - fra cui la libertà di espressione e la libertà di religione -, sui diritti culturali e sui diritti sindacali, solo per citarne alcuni. In tal senso, il Governo turco, la settimana scorsa, rappresentato dal ministro degli esteri e dagli alti funzionari dei ministeri, ha definito un piano per portare avanti il processo di riforma, anche per quei capitoli dove l'Unione europea ha sospeso il negoziato. È un fatto realmente positivo che la Turchia faccia passi concreti per mantenere viva la dinamica del processo di riforma. Ovviamente attendiamo risultati tangibili e vedremo poi quale sarà l'esito concreto di questa iniziativa. Il Governo turco ha quindi detto che vuole continuare il processo di riforma, anche se ci sono elezioni presidenziali in primavera ed elezioni politiche in autunno.

Per quanto riguarda Cipro, dopo il fallimento della formula finlandese - che pure ha aiutato ad evitare la collisione dei treni - abbiamo imparato che è difficile applicare soluzioni parziali e che dobbiamo riprendere il negoziato per una soluzione globale, sotto gli auspici delle Nazioni Unite. Il Consiglio - ed è un fattore importante - deve poter approvare il regolamento commerciale per superare l'isolamento della comunità turco-cipriota, cosa che aumenterebbe molto la nostra credibilità nei rapporti tra UE e Turchia. Come hanno detto alcuni commissari, dobbiamo inoltre, in qualche modo, riorientare il dibattito per evidenziare, ad esempio, gli interessi strategici comuni ad Europa e Turchia nel settore della sicurezza: abbiamo interessi strategici comuni in Libano, nella lotta contro il terrorismo. Occorre quindi riorientare il dibattito per cercare anche di valorizzare meglio la cooperazione in campo energetico tra la Turchia e l'Europa. L'inverno scorso abbiamo visto che l'Europa, a causa dei rapporti Russia-Ucraina e Russia-Bielorussia, finisce per soffrire della inaffidabilità dei rifornimenti. Sarebbe quindi molto vantaggioso avere un secondo tracciato per la Turchia nei prossimi cinque o dieci anni.

Riassumendo, si tratta di una soluzione complessiva per Cipro e la necessità di riorientare il dibattito per valorizzare gli interessi strategici comuni con la Turchia, per vedere non soltanto le difficoltà ossia per vedere un po' il bosco e non soltanto i singoli alberi, come si dice. L'onorevole Cassola ha fatto riferimento alle dichiarazioni di Sarkozy, che ha ribadito quanto dichiarato in precedenza. Non è di mia competenza commentare le dichiarazioni di politici, per quanto importanti: la Commissione europea ha come interlocutori la Presidenza ed il Governo attuali della Francia e degli altri 26 paesi membri. Spetta dunque ai 27 ed al Consiglio dei ministri definire le politiche dell'Unione europea, in relazione agli impegni assunti ed all'ampliamento.

Credo che invece di mettere sempre in dubbio la prospettiva di adesione della Turchia, che finirebbe per intaccare la nostra credibilità e inficiare il processo di riforma in quel paese, bisognerebbe essere molto equi al riguardo: da un lato occorre chiederle fermamente che adempia in maniera rigorosa ai propri impegni e, dall'altro, va mantenuta concretamente aperta la prospettiva di adesione.

Per quanto riguarda poi la Serbia ed il Kosovo, alla fine dell'anno scorso il Presidente Ahtisaari ha deciso di rinviare la propria proposta all'indomani delle elezioni in Serbia - una scelta importante - per attendere, appunto, i risultati elettorali e vedere quale sarà la nuova dirigenza serba. Secondo

me, dopo la presentazione della proposta del Presidente Ahtisaari, all'inizio di febbraio, ci saranno consultazioni, sia con Belgrado sia con Pristina, per addivenire ad una decisione negoziata. Questo è un tango a tre che deve ballare anche la comunità internazionale. Non possiamo consentire ulteriori slittamenti, perché abbiamo già sette anni di limbo in Kosovo, con una disoccupazione elevatissima, con gravissimi problemi per la crescita economica e con prospettive molto negative riguardanti questo paese, qualora non venisse chiarita la questione dello *status*. Dobbiamo aiutare il Kosovo ad aiutare se stesso, a prescindere dall'esito della definizione dello *status*. Abbiamo bisogno anche di un impegno costruttivo da parte della Serbia, e non solo a causa della minoranza serba in Kosovo, ma per garantire che tutte le minoranze presenti nel paese possano godere dei diritti civili e di *standard* di vita accettabili.

È importante definire bene lo *status* e tutti i punti correlati. La presenza dell'Unione europea deve essere quindi molto concreta. Una volta che la nuova dirigenza serba si sarà installata ed avrà dato prova di un autentico impegno, saremo in grado di ricambiare questo impegno per aiutare i serbi a lasciarsi alle spalle il loro passato nazionalista e ad abbracciare pienamente il loro futuro europeo. È interessante l'argomento della Russia e del panslavismo: io vengo da uno Stato membro che conosce bene la russificazione e il panslavismo. Devo dire di essere grato alla generazione dei miei nonni che nella guerra d'inverno hanno prodotto abbastanza bottiglie molotov - tutta la produzione di vodka della Finlandia è stata convertita in bottiglie molotov - da inficiare il patto Molotov-Ribbentrop, proteggendo il mio paese dalla minaccia della russificazione.

Dobbiamo comunque vivere assieme e coesistere. Se pensiamo, ad esempio, al futuro dell'Ucraina, che ha come punto di riferimento la Finlandia, comprendiamo che si può essere un membro costruttivo e impegnato dell'Unione europea ed essere vicini al cuore politico della stessa, mantenendo nel contempo buoni rapporti commerciali ed economici con la Federazione russa. Badate, non sto prendendo posizione sul futuro dell'Ucraina, non voglio pregiudicarne il futuro, ma noi lavoriamo sulla base della politica di vicinato con l'Ucraina ed anche con la Russia. È però importante pensare che l'Ucraina possa avvicinarsi all'Unione europea pur mantenendo buoni rapporti con la Federazione russa.

Per quanto riguarda, dunque, il ruolo della Russia, dovremmo incoraggiarla ad essere quanto più costruttiva possibile per ciò che concerne la dinamica sullo *status* del Kosovo, incoraggiando Belgrado a impegnarsi in maniera autentica nel negoziato. Sarebbe importante che il Kosovo venisse visto come un paese europeo, come *partner* dell'Unione europea, e non come un suo avversario o concorrente; non dobbiamo considerare la questione del Kosovo come quella di una potenza energetica eurasiatica che tenta di proiettare la propria potenza, ma come quella di un *partner* europeo che cerca soluzioni sostenibili di lungo periodo. Non è facile, me ne rendo conto, ma questo dev'essere l'obiettivo del nostro impegno nazionale e dovrebbe essere, razionalmente, anche l'impostazione giusta per la Russia.

Non so se riuscirò a rispondere a tutte le osservazioni che sono state fatte. Ho preso nota di due punti relativi al trattato costituzionale e all'ampliamento, che sono il cuore della sfida. In qualità di commissario all'ampliamento dell'Unione europea sono molto lieto che, dopo il vertice di dicembre, abbiamo ora un attimo di respiro: gli ultimi due anni sono stati realmente molto intensi. Mi piacerebbe parlare di più della ripresa economica e politica dell'Europa e meno di ampliamento, ma non perché non ritengo l'ampliamento importante, ma perché troveremmo maggiore consenso per l'ampliamento europeo se l'Europa avesse migliori risultati dal punto di vista economico e se noi fossimo in grado di risolvere i nostri problemi politico-istituzionali. Il sostegno e il consenso per l'ampliamento è stato ai suoi livelli massimi nel 2001, quando il NASDAQ e i mercati azionari erano al massimo e noi eravamo in piena ripresa economica. Io non sono marxista, ma vedo una certa correlazione tra la crescita economica e la legittimità politica dei nostri dirigenti, dei nostri *leader*. I cittadini, nei momenti di maggiore opportunità economica e di occupazione, di maggiore senso di sicurezza in patria, sono più fiduciosi e sostengono i margini di decisione dei loro *leader* a livello europeo. Per questo motivo vorrei che ci fosse una maggiore attenzione alla ripresa economico-politica dell'Europa.

Di riforme istituzionali abbiamo discusso nel collegio dei commissari - e il Consiglio europeo ha tenuto un analogo dibattito nel mese di dicembre - e si è giunti alla conclusione che queste due dinamiche, questi due processi, dovrebbero avanzare parallelamente per poter ottenere un nuovo assetto istituzionale, quanto più vicino, secondo me, a quello previsto dal trattato costituzionale, il quale dovrebbe essere realizzato al momento della nuova tornata di ampliamento. In termini più chiari, se l'Unione europea segue le decisioni del Consiglio europeo del giugno scorso, quest'anno e l'anno prossimo - quindi entro la fine del 2008 - dovremo raggiungere un accordo sul nuovo assetto istituzionale.

Il ventottesimo Stato membro, probabilmente la Croazia, se perseguirà con risolutezza il processo di riforma, potrebbe in qualche modo aderire alla fine del decennio - il 2008 precede la fine del decennio - e nel frattempo lavoreremmo con la Croazia e con gli altri paesi dei Balcani occidentali per rafforzare il processo di trasformazione economica e politica.

Presidente, da ultimo, e per quanto riguarda la sua domanda inerente la Serbia e l'accordo di stabilizzazione e associazione e quindi il problema di come realizzare progressi concreti su questo versante, abbiamo discusso con la Presidenza tedesca e con l'Alto rappresentante della PESC, Xavier Solana, su come impostare la questione; ne abbiamo anche diffusamente e intensamente discusso con il ministro D'Alema stamani.

Tutti siamo d'accordo sul fatto che una volta eletta la nuova dirigenza serba ci saranno incontri e contatti in cui noi diremo con grande chiarezza che col nuovo Governo filo-europeo e riformista serbo - una volta che esso sarà in grado di assumere impegni concreti e quando avrà adottato passi concreti per arrestare i criminali ancora latitanti, realizzando quindi una piena collaborazione con il tribunale penale - noi saremo pronti a ricambiare l'apertura ed a facilitare l'avanzamento della Serbia verso l'Unione europea, pur mantenendo al tempo stesso la condizionalità, ovvero la condizione della piena cooperazione per quanto riguarda l'attuazione dell'accordo di stabilizzazione e associazione. Nel 2005 abbiamo rimodulato le nostre posizioni, prevedendo che, una volta che la Serbia avrà realizzato i processi necessari per una piena cooperazione, potremo aprire dei negoziati sull'accordo di stabilizzazione e associazione. Lo abbiamo fatto nell'ottobre 2005, ma purtroppo c'è stato un peggioramento per quanto riguarda la cooperazione da parte della Serbia: c'è stata addirittura una mancanza di cooperazione per oltre sei mesi, quindi non aveva senso continuare il negoziato. Eravamo molto vicini alla conclusione del negoziato, ma ci siamo resi conto che non era il momento adatto per condurlo in porto, quanto piuttosto il momento di sospenderlo. Ora la Serbia ha una grande *chance* per un nuovo inizio, con nuovi *leader*, un nuovo Governo e un chiaro impegno per una autentica cooperazione e per passi concreti, superando l'ostacolo che si è frapposto al processo di preadesione. Noi saremmo molto contenti se questo accadesse: ora il gioco è nelle mani degli elettori serbi e dei *leader* che verranno eletti. Noi sappiamo che la Serbia ha una forte capacità istituzionale e, nelle giuste condizioni politiche, essa potrà procedere con grande rapidità e potremo iniziare a parlare di *status* di candidato per la Serbia, cosa importante per i cittadini. L'accordo di stabilizzazione ed associazione dovrebbe quindi essere visto come un passaggio, una porta che conduce, appunto, allo *status* di candidato e poi al negoziato per l'adesione. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome dell'intera Commissione il commissario Rehn per aver accolto l'invito, per la sua relazione e per le considerazioni conclusive che ha svolto, rispondendo agli interrogativi posti dai commissari. Su questo tema proseguiremo, sulla base anche delle cose che il commissario ci ha detto oggi, il nostro lavoro di approfondimento.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,50.